



RUBBETTINO PUBBLICA IL LIBRO DELL'ARMATORE LAURO SUI SUOI RICORDI DI FAMIGLIA

Il mare dentro la Freccia del golfo

La fame di Ischia di migliaia di turisti soddisfatta dai primi collegamenti privati

Mio padre aveva intuito che ischitani e visitatori

avevano bisogno di un cordone ombelicale

solido con la terraferma, un contatto continuo»

di SALVATORE LAURO

Negli anni Sessanta, nel porto di Ischia l'acqua era limpidissima, così tanto da poter ammirare ogni cosa che giaceva sul fondo. Ricordo come da bambino mi ci tuffavo, con tanti amici della mia stessa età, per recuperare le monete lanciate dai turisti all'arrivo della nave. Ischia, in quegli anni, non era più solo l'isola vicina a Capri, ma era esplosa grazie alla sua straordinaria vitalità. Viveva, infatti, una fase di rinascita con gli americani che accorrevano numerosi per godere delle sue bellezze e i tedeschi ammaliati dalle sue fantastiche terme.

Gli anni Sessanta erano quelli della Dolce Vita, con un viavai continuo dei più grandi esponenti della cultura e del cinema di quel tempo. Primo tra tutti Luchino Visconti, così innamorato dell'isola, da usarla come set di alcuni dei suoi capolavori che poi fecero la storia del cinema, come *La terra trema*, ispirato ai *Malavoglia* di Verga, che fece incetta di premi, tra cui il Leone D'Oro al Festival di Venezia, nel 1948. Fu lui uno dei personaggi che contribuì a creare il mito dell'isola nel mondo.

Di quel periodo ho alcuni ricordi personali e altri che mi arrivano dai racconti dei miei genitori e di amici più grandi. Mio padre mi parlava sempre della sua amicizia con uno dei grandi divi di Hollywood: Burt Lancaster, approdato a Ischia per interpretare il capitano Vallo nel film del 1952 *Il Corsaro dell'Isola Verde*, diretto da Robert Siodmak. Mia madre invece mi parlava di quando fu girato a Ischia *Cleopatra* nel 1963, un altro colossale che vedeva confrontarsi due stelle di Hollywood, come Elizabeth Taylor e Richard Burton. L'isola fu galeotta per i due che si innamorarono durante le riprese. La notizia di questo loro amore riempì le pagine dei rotocalchi in tutto il mondo e, con grande orgoglio, mia madre mi spiegava che la barca, che nel film

trasporta Cleopatra nel suo viaggio in mare, apparteneva a mio padre e che proprio lui era alla conduzione.

Con Ischia e il mare era stato amore a prima vista. Ricordo che da bambino sapevo cosa avrei voluto fare da grande, «Io voglio fare "o capitano"», replicavo a tutti. D'altronde, al mare ero destinato anche perché era iscritto nel Dna della mia famiglia. Il nonno di papà, Agostino Lauro, era capostipite di una grande famiglia marinara, macchinista della Regia Marina. Tra i miei familiari c'è poi Giovanni Pettorino, figlio di una Lauro, che sarebbe poi diventato comandante generale del Corpo delle capitanerie di porto. Non c'era dubbio: avrei avuto anch'io il mare dentro. Mio padre Agostino svolgeva tanti lavori per sbarcare il lunario. Si occupava anche di pesca, aveva una tonnara, ma allo stesso tempo, si era inventato un'attività di corriere tra le isole e l'entroterra. A volte mi capitava di accompagnarlo e mi spiegava i suoi segreti del mare e soprattutto mi raccontava le sue numerose e suggestive avventure.

Mio padre aveva una capacità naturale nel mettere insieme le persone, trascinandole in attività che sembravano impossibili da realizzare. Nel libro di suo cugino, Nicola Iacono, c'è un episodio significativo che racchiude tanto dello spirito che lo animava:

«Agostino Lauro mi venne a cercare un giorno del mese di marzo, aveva bisogno di parlarmi. Trascorrevano le sere giocando a carte con alcuni suoi amici e aveva sentito dire che in Calabria molti generi alimentari si potevano trovare a buon prezzo e in abbondanza. Nell'immediato dopoguerra, tutti gli alimentari erano razionati e giungevano ai negozi in quantità minime, li venivano acquistati con la tessera. Per questo motivo il mercato nero era molto florido. «Dobbiamo segretamente organizzare un viaggio in Calabria, tu devi andare al Monte di Procida, rivolgerti ad un capitano che conosco e contrattare per questo viaggio». [...] Organizzammo il viaggio per Vibo Va-



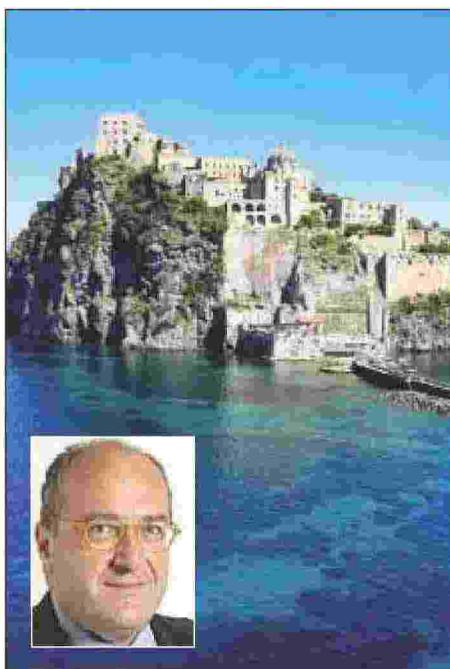
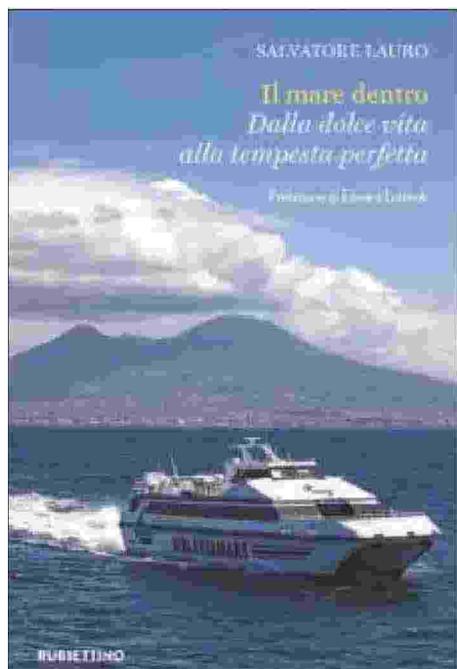
lenta, stabilimmo che in quattro soci avremmo dovuto investire trecento ventimila lire. I soci erano: io insieme a mio padre, Agostino Lauro, Bruno "u Calabrese", Giannino Ferrandino e Umberto De Luciano. La nostra quota era composta da quarantamila lire di miei risparmi e quarantamila lire che papà aveva chiesto in prestito a Piedimonte dal cugino Mimì. Procurammo le botti che ci prestarono vari commercianti di vino e partimmo».

Nel frattempo, per portare più soldi in famiglia, si era inventato un'attività di corriere, trasportando merci tra Ischia e Napoli. Le sue iniziative erano molto rischiose, non solo per i pericoli della navigazione, ma anche perché si era in piena Seconda guerra mondiale. Ogni anno gli abitanti di Ischia e Ponza ricordano, infatti, la tragedia del 24 luglio 1943, quando la nave Santa Lucia fu affondata dagli aerei inglesi, provocando la morte di tanti innocenti. In quegli anni non esistevano veri collegamenti tra l'isola e la città. C'era la Span di navigazione, società sovvenzionata dallo Stato per i servizi sociali, che effettuava un solo viaggio al giorno, toccando tutti i porti da Forio a Lacco Ameno, da Casamicciola a Ischia Porto, da Ischia Ponte a Procida e Napoli; e che aveva un grosso limite poiché l'ultima partenza da Napoli per Ischia era fissata alle ore 15. Mio padre aveva intuito che questo era un ostacolo per un'isola

sulla quale erano puntati gli occhi del mondo. Ischitani e turisti avevano, insomma, bisogno di un cordone ombelicale solido con la terraferma. Allora si rimboccò le maniche e si diede da fare a guerra ormai finita.

Acquistò una prima barca di 42 metri, ribattezzandola Freccia del Golfo. Quest'ultima era stretta e lunga, aveva uno scafo piccolo e motori malandati. La impiegò per collegare Ischia, Capri e Napoli e non erano pochi gli episodi in cui gli capitava di doversi fermare lungo la traversata, per mettere mano ai motori, che riusciva sempre ad aggiustare grazie alle sue abilità meccaniche. Quando c'erano guasti più seri mi raccontava che, per intrattenere i turisti, raccontava barzellette o li invitava a godere della bellezza del panorama. Grazie alla Freccia del Golfo, per la prima volta nella storia dell'isola, erano aumentate le opportunità sia per i residenti che per i turisti di approdare a Ischia o tornare in città nel corso della stessa giornata. Durante l'estate iniziò anche il collegamento turistico tra Ischia e Capri e quasi sempre durante i viaggi capitava a bordo Giuseppe Faiella, in arte Peppino Di Capri, che ogni pomeriggio raggiungeva Ischia con la Freccia del Golfo, per cantare nei locali notturni e ripartire la mattina, sempre con la Freccia, per Capri.

L'ambizione di mio padre lo portò a spingersi sempre oltre: da quel momento in poi non si sarebbe più fermato.



La copertina del libro di Salvatore Lauro (nel riquadro) e il castello aragonese di Ischia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

0006833